

La storia della Manifattura



Le origini. La Ceramica Florio-Varvaro

Le origini della Società Ceramica sono ancora oggi avvolte da un velo di mistero. L'assenza di fonti documentali non consente di conoscere quali siano stati i propositi che hanno spinto i fondatori, Florio e Varvaro, ad intraprendere il progetto della Manifattura. La decisione di impiantare a Palermo una fabbrica di ceramiche viene solitamente ricondotta alla necessità di Ignazio senior di rifornire a prezzi convenienti la flotta della Navigazione Generale Italiana, compagnia navale fondata nel settembre 1881 insieme al genovese Raffaele Rubattino (1810-1881). Ciò avrebbe consentito di ridurre i costi e aumentare i profitti, a fronte di un continuo bisogno di stoviglie per il servizio ai passeggeri, con un notevole vantaggio economico.

Parallelamente a questa possibile operazione commerciale, si può rintracciare sicuramente il progetto di conquista del nuovo mercato della ceramica industriale, che fino a poco tempo prima era stato protetto dalla concorrenza estera con tariffe doganali alte. Ne è testimonianza la vendita delle prime ceramiche già al vasto pubblico presso il negozio dei Mucoli, nel cuore della città.

Palermo in quegli anni stava vivendo un momento di fervore economico, sociale e culturale, affermandosi come una delle più belle capitali europee. È il periodo della *Belle Époque*, delle esposizioni, della nascita delle grandi fabbriche. La nobiltà cede il passo ad una nascente borghesia che si va facendo sempre più arrogante, ricca e pretenziosa. Questa, lontano dal centro urbano dei palazzi baronali e delle cadenti case del proletariato, scova sui nuovi assi viari che si estendono verso nord lo spazio ideale in cui insediarsi e affermarsi, trovando nella via Libertà e nel Politeama i propri simboli storici e culturali. Iniziano a sorgere ville e palazzine liberty o dal gusto re-



Via Libertà, Palermo. Cartolina dei primi anni del '900.

vivalista. Per eguagliare i sontuosi palazzi gentilizi, le nuove case vengono fornite di tutti gli arredi e servizi necessari. Assumono, quindi, un ruolo decisivo le industrie di mattoni, di utensili metallici, di mobili, di vetri, di stoffe e tessiture, di ceramiche, ora in grado di diffondere benessere tra le nuove fasce sociali. Nella Palermo dell'800 sono già presenti alcune fabbriche, nonostante questo momento di neo-industrializzazione sia ancora molto legato al lavoro manuale dei singoli operai creando un fenomeno produttivo intermedio tra l'artigianato e l'industria. Si può ancora assistere in molti settori alla commistione della progettazione e dell'esecuzione e alla tendenza a volere produrre quantitativi sempre maggiori senza però intervenire in modo netto sulla divisione del lavoro negli stabilimenti. In particolare in Sicilia e nella provincia del capoluogo, il panorama presenta numerose piccole industrie capaci di provvedere ai bisogni locali ma non di porsi come vera concorrenza alle industrie del Nord. Saranno proprio i Florio, attorno al 1830, a dare una spinta alla riorganizzazione in senso industriale delle strutture produttive. Curiosità e buone capacità imprenditoriali fanno convergere forze straniere, operai, maestranze specializzate, tecnici, dirigenti, macchinari e tecnologie nuove, che si affiancano al lavoro delle maestranze locali. A cavallo tra i due secoli, con l'ingrandirsi delle strutture produttive, molte piccole aziende sono costrette a chiudere non

La Società Manifattura Ceramica Florio

Dal 1900 al 1920



Il marchio registrato

Il 25 maggio 1909 presso l'Ufficio Marchi e Brevetti a Roma (Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio) veniva depositato il marchio di fabbrica della Società Manifattura Ceramica Florio¹. Nella descrizione si legge: "Impronta raffigurante un cavallo marino attorniato da una fascia con le parole Florio – Palermo e sormontato dalla scritta Manifattura Ceramica"². Bisogna precisare che il marchio veniva già usato regolarmente anche prima della trascrizione.



Ippocampo stampato

Il marchio più comune e anche quello più riconosciuto è il famoso cavalluccio marino. Il simbolo raffigura un ippocampo rivolto verso sinistra attorniato da un cartiglio (una fascia) a due facciate con scritto in stampatello maiuscolo "MANIF^{RA} FLORIO PALERMO". Questo marchio è stato riproposto in diverse varianti molto simili tra loro. In rari casi, ad esempio, è possibile leggere solo "FLORIO PALERMO" così come nel marchio depositato, mentre solitamente le piccole differenze risiedono nelle proporzioni e nella distanza degli elementi. Normalmente, nelle misure di 2 o 3 cm, il cavalluccio è apposto per mezzo di timbrino con lo stesso colore della decorazione a tinta unica. Nelle decorazioni policrome il marchio si trova invece quasi sempre in verde. Il timbro appare spesso sbavato e in alcuni casi sbiadito.



Ippocampo stampato della Porcellana Opaca

Le ceramiche in terraglia forte riportano spesso il cavalluccio con sotto la dicitura "PORCELLANA OPACA".



Ippocampo calcografico a tre fasce

Raro marchio raffigurante il cavalluccio marino in ombra rivolto verso sinistra attorniato da un cartiglio a tre facciate con scritto in stampatello maiuscolo "MANIFATTURA FLORIO - PORCELLANA OPACA - PALERMO".



Ippocampo calcografico a due fasce

Marchio raffigurante il cavalluccio marino rivolto verso sinistra attorniato da un cartiglio a due facciate con scritto in stampatello maiuscolo "MANIFATTURA FLORIO - PALERMO".



Ippocampo calcografico e indicazione della serie denominata

Nei servizi migliori, in porcellana opaca, decorati calcograficamente con serie denominate, al marchio, apposto anch'esso calcograficamente, segue la dicitura "PORCELLANA OPACA" e la denominazione del relativo decoro (Uccello di fiori, Richmond, Kent, Tivoli, Marsala, ecc.). Questo marchio misura 3 cm. La calcografia appare quasi sempre pulita e netta e poche volte interrotta da tagli. In rari casi il cavalluccio è apposto senza ulteriori indicazioni.

Il processo produttivo

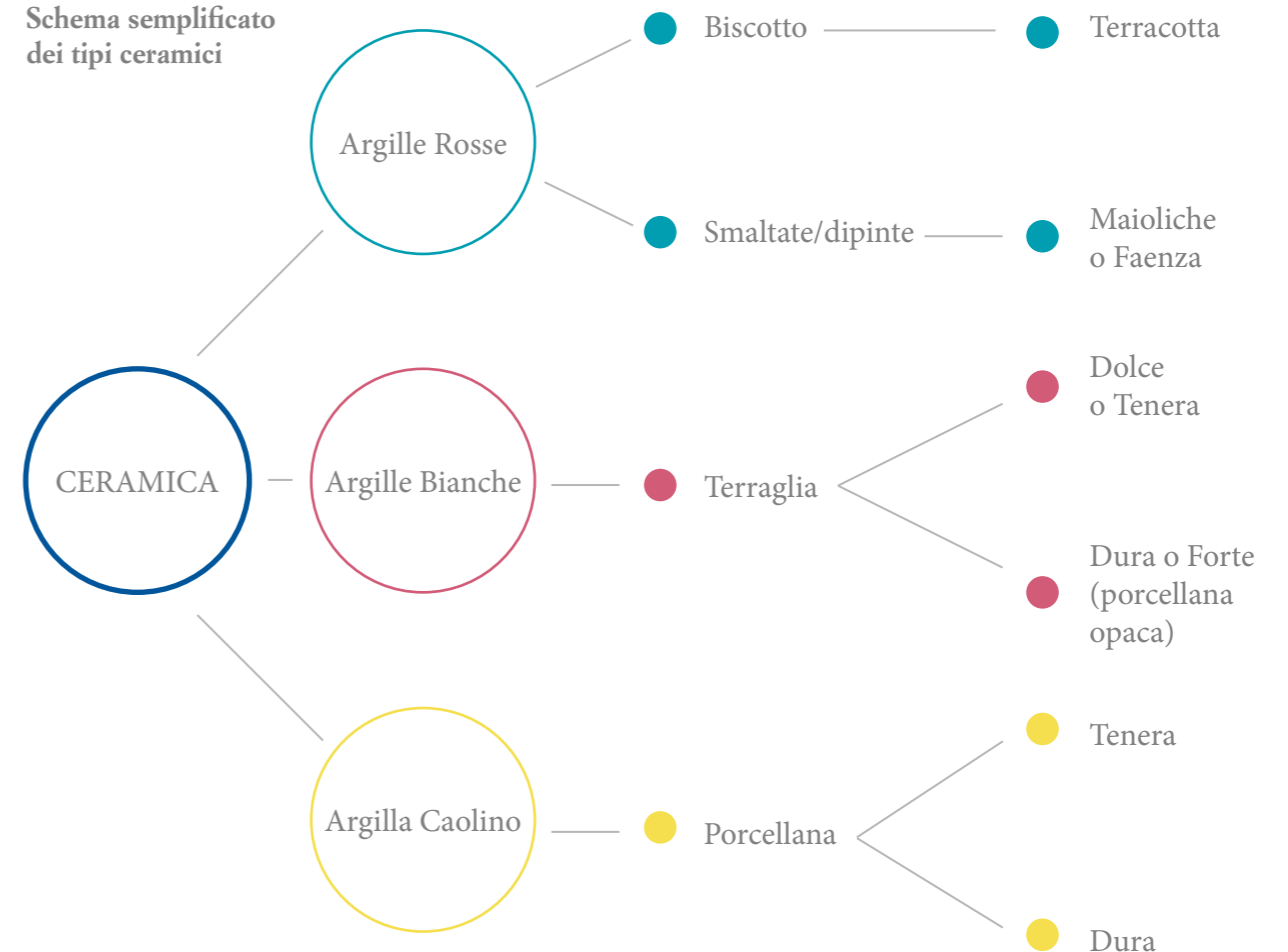


Le fasi

Il processo produttivo dei manufatti ceramici prende vita con la preparazione delle materie prime. La fabbricazione della ceramica si basa interamente su due proprietà dell'argilla, quella plastica e quella dell'indurimento. Grazie alla proprietà plastica, l'argilla, impastata con acqua, può assumere e conservare qualsiasi forma; per la proprietà dell'indurimento, invece, una volta cotta perde la sua iniziale plasticità e diventa una pietra dura inalterabile all'aria e all'acqua. Tra le argille più pure che si trovano in natura, quella più preziosa è il caolino, argilla finissima bianca che non cambia colore neppure dopo la cottura e per questo è l'ingrediente principale delle porcellane e delle altre ceramiche più pregiate. L'eccessiva plasticità dell'argilla, però, può

provocare fenditure nell'oggetto durante l'essiccazione. Per evitare ciò è necessario aggiungere alla lavorazione gli sgrassanti che moderano la plasticità e garantiscono un regolare e uniforme restringimento dell'oggetto durante la cottura, evitando le screpolature e le fenditure. Tra i materiali sgrassanti (disgrassanti o magri) si ritrovano: silice, sabbia, ossa calcinate, rottami macinati di terracotta chiamati *chamotte*. All'impasto ceramico vanno poi aggiunti gli elementi cosiddetti fondenti, tra i quali il più usato è il feldspato. Questi tre elementi (plastici, sgrassanti e fondenti) dosati e mescolati compongono l'impasto ceramico. La diversa percentuale di questi tre elementi nell'impasto dà vita ad un particolare tipo di ceramica. Tra quelle utilizzate nelle fabbriche, le più comuni sono le terraglie, più economiche, e le porcellane, più pregiate.

Schema semplificato dei tipi ceramici



Le suppellettili

Tra gli esemplari più raffinati e curati della produzione Florio, si possono annoverare alcune suppellettili volte ad abbellire le case della borghesia. Per esempio, i vasi da fiori, i cache-pot e alcuni soprammobili zoomorfi. È forse proprio nei vasi e nei cache-pot che la Manifattura dimostra di saper interpretare con carattere innovativo il nuovo gusto dell'epoca, dal liberty al neo-moresco al gusto nipponico, tracciando una netta linea di separazione con la tradizione ottocentesca che invece rimane viva nei servizi da tavola per forme e decori. Testimonianza di questa ricerca sono i bozzetti di alcuni vasi in stile liberty approntati per la Ceramica Florio da Ernesto Basile nel 1905, dei quali si riscontra la messa in produzione di un grande cache-pot con base, e un esemplare attribuitogli destinato alla *ball* di Villa Igiea.

Vasi e cache-pot devono avere ricoperto una produzione limitata, soprattutto quando dipinti a mano, poiché abbiamo riscontro solo di pochissimi esemplari della Manifattura Florio. Quelli di particolare rilevanza artistica, dipinti sempre a mano, riportano il marchio del cavalluccio marino in rilievo. Meno rari sono i cache-pot smaltati a rilievo *rocaille* prodotti dal 1903 in centinaia di esemplari, inizialmente per gli abbonati del giornale "L'Ora", e quindi destinati ad un più largo pubblico. In questo caso la Florio adotta una tecnica decorativa avanguardistica, detta "a lava colata". Lo smalto infatti viene lasciato libero di colare, lasciando alla casualità l'effetto decorativo. Questa tecnica ornamentale era stata sperimentata in Francia e in Inghilterra²⁹ negli ultimi decenni del XIX secolo e sarà poi gradita ai ceramisti moderni, artefici di continue sperimentazioni. In questo caso, la manifattura dimostra non solo di essere al passo coi tempi ma di essere una delle prime fabbriche italiane, ancora ritardatarie rispetto al contesto europeo, ad adottare il nuovo sti-

le. In Italia, infatti, l'affermazione della nuova corrente artistica avviene generalmente in notevole ritardo. Sono pochissimi gli esempi di coloro che recepiscono e mettono in pratica i nuovi insegnamenti artistici, come farà Galileo Chini. Anche la Richard-Ginori dovrà aspettare i primi anni del '900 per vedere in produzione ceramiche dalle forme o dalle iconografie propriamente liberty. Della produzione firmata Ceramica Palermo ci pervengono invece una *potiche-boule* verde a lustro metallico, modello molto utilizzato dalla Soc. Cer. Italiana di Laveno, con un medaglione raffigurante una delle classiche scene firmate Kauffmann e un singolare vaso a collo lungo. Questo particolare pezzo si distacca stilisticamente dalla produzione della Manifattura, richiamando uno stile che era proprio delle produzioni figuline artistico-artigianali di maiolica. Non conosciamo i termini produttivi di questo esemplare e quindi ogni contestualizzazione è al momento solo ipotetica.



Potiche-boule smaltata in verde a lustro metallico con decalcomania raffigurante scena mitologica. Ceramica Palermo. Coll. A. Lo Cascio.

CACHE-POT



Cache-pot con motivi *rocaille* a rilievo, smaltato a lava colata a mezzo di aerografo. Manif. Florio. Coll. A. Lo Cascio.



Cache-pot con motivi *rocaille* a rilievo, smaltato a lava colata a mezzo di aerografo. Manif. Florio. Coll. A. Lo Cascio.



Cache-pot con motivi *rocaille* a rilievo lumeggiati in oro, aerografato e con decalcomania floreale. Manif. Florio. Coll. G. Ganci.



Cache-pot con motivi *rocaille* a rilievo, smaltato a lava colata a mezzo di aerografo. Manif. Florio. Coll. G. Trigona.



Cache-pot con motivi *rocaille* a rilievo, smaltato a lava colata a mezzo di aerografo. Manif. Florio. Coll. A. Lo Cascio.



Cache-pot con motivi *rocaille* a rilievo, smaltato a lava colata a mezzo di aerografo. Manif. Florio. Coll. G. Comparetto.